



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 28 settembre 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Porta Capuana, assalto razzista “Mohamed preso a colpi di mazza”

CARLO FRANCO

AL TELEFONO la voce di Mohamed trema, evidentemente ha più paura adesso di quando è stato picchiato. Domenica pomeriggio nella casbah di Porta Capuana. «Sto meglio — dice Mohamed — ma non posso ancora mangiare perché la mascella mi fa male. Sto tornando a Cancellone, però ho perduto il lavoro, in campagna se manchi un giorno trovi dieci, cento persone disperate come me che si azzuffano per averlo».

MOHAMED ha 31 anni, è un algerino di colore e da dieci anni raccoglie frutta e ortaggi nei campi, ma ha commesso l'imperdonabile errore di trascorrere il pomeriggio di domenica nell'inferno di Porta Capuana dove infuria da mesi una guerriglia selvaggia tra i maghrebini, che hanno il monopolio dello spaccio, le altre etnie e le bande di teste calde napoletane che vogliono dettare legge e, per giunta, sono cresciute nutrendosi di cultura razzista.

È una bruttissima storia, soprattutto perché si fa fatica a ricostruire da che parte sta la ragione. Nessuno parla e anche gli agenti del commissariato di polizia dicono di non saperne niente anche se il rappresentante della comunità algerina

per tutto il Sud, Majid Rais, dichiara di aver accompagnato Mohamed prima all'ospedale Ascalesi e poi alla polizia. «Se dicono così è perché non vogliono ammettere che la denuncia è stata fatta e questo non lo dico con cattiveria perché so che gli agenti fanno quello che possono ma lì, ormai, è di casa l'inferno», sostiene Majid.

La ricostruzione di Majid è un implacabile atto di accusa: «Io ho visto tutto», dice l'algerino che fa il mediatore culturale. «Mohamed è stato picchiato da un gruppo di ventenni armati di bottiglie e di mazze. Volevano prendersela con un gruppo di africani che sono riusciti a fuggire. Tutti tranne lui». L'eco dell'aggressione è giunta fino a Palazzo San Giacomo e il sindaco Luigi de Magistris è intervenuto per esprimere «piena solidarietà a Mohamed e a tutta la comunità algerina, Napoli è la città dell'integrazione e della tolleranza e l'amministrazione si impegna a contrastare sempre episodi e gesti di questa natura, anche nelle sedi giudiziarie».

La realtà di Porta Capuana è molto difficile. Majid Rais la fotografa così: «Da diversi mesi la zona è allo sbando e neanche la polizia sa come fare». Gli agenti hanno un atteggiamento a metà strada tra l'indignazione

e la rassegnazione. «Siamo avviliti — dicono — il nostro sistema legislativo fa acqua da tutte le parti. Qualche giorno fa è stato arrestato un energumeno già colpito da due decreti di espulsione: aveva brutalmente aggredito un nostro collega, ma il giorno dopo ce lo siamo ritrovati in strada». L'aggressione è avvenuta in un brutto luogo anche se qui lo chiamano con un nome gentile: la Villetta. Si tratta degli spelacchiati giardinetti accanto alla ex pretura: «Dal tramonto in poi — dice Kasim, uno studente ghanese che frequenta l'istituto professionale “Bernini” — qui può succedere di tutto, basta una scintilla e la rabbia esplode, non dobbiamo venirci più». E Majid aggiunge: «Ha ragione, ma la lista delle piazze e delle strade da evitare

è sempre più lunga, di questo passo dovremo decidere di andarcene da Napoli».

Sconfitti dal razzismo. «No — replica Majid — dalla rabbia tra le varie etnie, ormai tutti sono contro tutti, gli extracomunitari contro gli italiani e viceversa; ma anche gli immigrati sono divisi e rivali. Il razzismo c'è, ma è nello sfondo, il problema vero è la violenza innescata da una situazione sempre meno controllabile».

La denuncia di Majid, mediatore culturale: "Raid di un gruppo di ventenni"

Il sindaco: "Noi contrasteremo questi episodi anche nelle sedi giudiziarie"



ALTA TENSIONE

Giovani immigrati a Porta Capuana, il luogo dove, secondo la denuncia degli algerini, è avvenuto il raid razzista

Il punto



DOMENICA

Nel pomeriggio Mohamed non sfugge a un raid di ventenni e viene colpito con mazze e bottiglie



OSPEDALE

Mohamed, secondo il racconto di Majid, è stato medicato all'Ascalesi e poi è andato alla polizia



Immigrati a Porta Capuana

La tensione Caccia a un branco di ventenni

Raid razzista a Porta Capuana Ferito algerino

Sindacalista maghrebino accusa:
Mohamed, 31 anni, contadino
colpito con mazze e pezzi di vetro

**Marisa La Penna
Melina Chiapparino**

Una storia tutta da verificare. Una storia con un solo testimone, il rappresentante della comunità algerina per il Sud Italia. Una storia che se risulterà essere vera aprirà uno squarcio inquietante sulle potenzialità razziste che sussistono sul nostro territorio, tradizionalmente tollerante e disponibile ad accogliere qualsiasi straniero.

Il fatto. A Porta Capuana, domenica pomeriggio, un extracomunitario con documento algerino, di 31 anni, è stato massacrato di botte da un gruppo di giovani. Secondo il sindacalista maghrebino che ha denunciato l'accaduto sostenendo di aver assistito personalmente alla scena, l'extracomunitario sarebbe stato aggredito senza un motivo. Se non quello razziale. Mohamed - è questo il nome dello straniero malmenato da un gruppo di giovani che non è stato ancora identificato - era seduto su una panchina quando sarebbe stato affrontato da una gang di giovinastri, che lo avrebbero percosso

con pugni e calci. Non solo. Gli aggressori si sarebbero armati di bottiglie rotte e di mazze per colpirlo al volto, al torace, alle gambe. A soccorrere Moha-

med sono stati altri immigrati che lo hanno accompagnato al pronto soccorso dell'Ascalesi. Il giovane è stato, così, medicato dai sanitari che gli hanno suturato una ferita al labbro e medicato contusioni ed ematomi. Infine lo hanno giudicato guaribile in 5 giorni. Mohamed è in Italia da 10 anni e si guadagnerebbe da vivere raccogliendo or-

taggi. A denunciare l'aggressione è stato Majid Rais, sindacalista e rappresentante della Comunità algerina per il sud Italia. «Io c'ero e ho visto tutto. L'ho accompagnato all'ospedale e poi al commissariato Vicaria Mercato. Mohamed - dice Rais - è stato picchiato da un gruppo di ragazzi domenica pomeriggio intorno alle 17.30. Sono comparso dal nulla, erano giovani, intorno ai 20-25 anni. Hanno cercato di picchiare alcuni africani. Mohamed non è riuscito a fuggire e lo hanno riempito di botte. Non è la prima volta che succede, anzi sono diversi mesi che la zona di Porta Capuana è allo sbando, neanche la polizia sa come fare. I ragazzi avevano in mano bottiglie e mazze e hanno agito gratuitamente. Mohamed a causa dell'aggressione non è riuscito a tornare al lavoro e lo ha perso». Per questo episodio la comunità algeri-

na sta organizzando una manifestazione di protesta proprio «per denunciare il clima di intolleranza che si vive in alcune zone della città» ha dichiarato il sindacalista.

«L'aggressione di Mohamed, il ragazzo algerino picchiato da un gruppo di ventenni domenica nei pressi di Porta Capuana, è un atto inqualificabile e

Aggressione a Porta Capuana. Ma la polizia ha molti dubbi

Immigrato picchiato dal branco

È al vaglio degli investigatori il racconto dell'immigrato algerino che ha denunciato di essere stato aggredito da un gruppo di ragazzi nel pomeriggio di domenica nei pressi di Porta Capuana, nei pressi della Stazione Centrale di Napoli. Infatti i primi riscontri effettuati dagli agenti del commissariato Vicaria e gli elementi in possesso dei carabinieri mostrano alcune incongruenze nella versione fornita per indicare di essere stato vittima di una brutale aggressione di stampo razziale.

Gli orari indicati nella denuncia e le dichiarazioni agli agenti del drappello di polizia dell'ospedale Ascalesi (dove l'immigrato si è fatto medicare) non coincido-

*Il giovane ha detto
di essere stato
colpito da 20 persone
con mazze e bottiglie*

no: così come non ci sono riscontri di altre aggressioni che la banda avrebbe compiuto nei confronti di altri immigrati.

Il 31 enne è stato medicato per lievi ferite guaribili in 5 giorni, ma ha riferito di essere stato aggredito «con mazze e bottiglie da una ventina di persone», che

avrebbero colpito anche altri immigrati. Nella zona di Porta Capuana - secondo fonti investigative - sono attivi spacciatori di droga nordafricani, che si contendono il territorio con la criminalità locale. Sempre domenica nella stessa

zona un marocchino ed un algerino si sono affrontati in un rissa. I due sarebbero stati identificati dalla polizia. Immediato comunque l'intervento del sindaco Luigi de Magistris, che ha denunciato come «Napoli sia una città che rifugge da qualsiasi tipo di violenza razziale». Forse però stavolta la verità è un'altra.

Raid razzista, pestato algerino

di Michele Paoletti

Aggredito e picchiato senza motivo da una banda di ragazzi mentre era seduto su una panchina: è la sorte toccata domenica scorsa a un giovane algerino di 31 anni, mentre si trovava nei pressi di Porta Capuana. A soccorrerlo sono stati altri immigrati che lo hanno accompagnato all'ospedale Ascalesi e poi in al commissariato di zona per sporgere denuncia. Il giovane è stato medicato dai sanitari del nosocomio che gli hanno suturato una ferita al labbro con quattro punti e curato varie contusioni ed ematomi. Ma a mettere in dubbio quella che sembra, a tutti gli effetti un'aggressione razzista, è la polizia che ha riscontrato diverse incongruenze nel racconto della vittima.



La versione del sindacato. Secondo sindacati e comunità algerina Mohamed è l'ultima vittima dell'intolleranza a Napoli. È un giovane di origini algerine che da dieci anni si guadagna da vivere raccogliendo ortaggi nei campi. A raccontare la sua storia è stato Majid Rais, sindacalista e rappresentante della Comunità algerina per il sud Italia. «Io c'ero e ho visto tutto - spiega Majid - l'ho accompagnato all'ospedale e poi al Commissariato. Mohamed è stato picchiato da un gruppo di ragazzi domenica pomeriggio intorno alle 17,30. Sono comparsi dal nulla, erano ragazzi giovani, intorno ai 20-25 anni. Hanno cercato di picchiare alcuni africani. Mohamed non è riuscito a fuggire e lo hanno riempito di botte. Non è la prima volta che succede, anzi sono diversi mesi che la zona di Porta Capuana è allo sbando, neanche la Polizia sa come fare». «I ragazzi avevano in mano bottiglie e mazze - dice Majid - e hanno agito gratuitamente. Mohamed lo abbiamo portato all'Ascalesi ma a causa delle botte non è riuscito a tornare a lavoro e lo ha perso». Intanto la comunità algerina sta organizzando una manifestazione di protesta per denunciare il clima di intolleranza che si vive in alcune zone della città.

Interviene il sindaco. «L'aggressione di Mohamed, il ragazzo algerino picchiato da un gruppo di ventenni domenica nei pressi di Porta Capuana, è un atto inqualificabile e inaccettabile. Il Comune di Napoli dunque esprime piena solidarietà a tutta la comunità algerina e a Mohamed», ha affermato il sindaco Luigi de Magistris, che continua: «Napoli è infatti una città dell'integrazione e della tolleranza che ripudia qualsiasi atto o comportamento razzista o discriminatorio. L'amministrazione cittadina sempre sarà impegnata a contrastare episodi e gesti di questa natura, anche nelle sedi giudiziarie».

Le indagini della polizia. È al vaglio degli investigatori il racconto del

l'immigrato algerino che ha denunciato di essere stato aggredito da un gruppo di ragazzi nel pomeriggio di domenica nei pressi di Porta Capuana, a Napoli. I primi riscontri effettuati dagli agenti del commissariato Vicaria e gli elementi in possesso dei carabinieri mostrano alcune incongruenze nella sua versione. Gli orari indicati nella denuncia e le dichiarazioni agli agenti del drappello di polizia dell'ospedale "Ascalesi", dove l'immigrato si è fatto medicare, non coincidono, così come non ci sono riscontri di altre aggressioni che la banda avrebbe compiuto nei confronti di altri immigrati. Il 31 enne è stato medicato per lievi ferite guaribili in 5 giorni, ma ha riferito di essere stato aggredito «con mazze e bottiglie da una ventina di persone», che avrebbero colpito anche altri immigrati. Nella zona di Porta Capuana - secondo fonti investigative - sono attivi spacciatori di droga nordafricani, che si contendono il territorio con la criminalità locale. Sempre domenica nella stessa zona un marocchino ed un algerino si sono affrontati in un rissa. I due sarebbero stati identificati dalla polizia.

A PORTA CAPUANA

Raid contro gli immigrati: un ferito

● Le bande che scorrazzano liberamente in città divertendosi a picchiare i passanti (per gioco) hanno preso di mira anche gli extracomunitari. L'ultimo pestaggio è avvenuto domenica scorsa a Porta Capuana, dove un algerino trentenne che era seduto su una panchina è stato colpito a calci e a colpi di mazza. Ad accompagnarlo in ospedale (dove gli sono stati applicati diversi punti di sutura) è stato Majid Rals, sindacalista e rappresentante della Comunità algerina: "Io c'ero e ho visto tutto - ha detto - Mohamed è stato aggredito alle 17,30 da un gruppo di ragazzi, tra i 20 e i 25 anni, che avevano bottiglie e mazze ed hanno cercato di picchiare anche alcuni africani. Lui non è riuscito a fuggire e lo hanno riempito di botte. Non è la prima volta che succede - ha aggiunto - anzi sono diversi mesi che gli immigrati sono aggrediti e tutta la zona del centro è allo sbando". (City)

L'indagine Si ribalta il rapporto con il Centro-Nord. Campania la regione più povera

Lo «tsunami demografico» Sud, lo spreco dei giovani

Svimez: uno su tre non lavora, in 583 mila sono già andati via

ROMA — Una secessione di fatto. Sul Sud sta per abbattersi uno «tsunami demografico»: da un'area giovane e ricca di menti e di braccia il Mezzogiorno si trasformerà nel corso del prossimo quarantennio in un'area spopolata, anziana ed economicamente sempre più dipendente dal resto del Paese». L'analisi contenuta nel Rapporto Svimez presentato ieri è spietata e spinge il presidente dell'Istituto, Adriano Giannola, a lanciare un appello «non assistenzialistico» al governo perché promuova una «strategia di crescita» per il Sud.

Da alcuni anni le donne meridionali hanno in media meno figli di quelle del resto del Paese. Se a questo si aggiunge che nel Centro-Nord c'è un più forte afflusso di stranieri, in particolare giovani, il Sud si avvia al «degiornamento». «Nei prossimi venti anni il Mezzogiorno perderà quasi un giovane su quattro, nel Centro-Nord oltre un giovane su cinque sarà straniero». Nel 2050 gli under 30 saranno meno di cinque milioni nel Sud contro 11 milioni nel resto d'Italia. Il meridione «è destinato a diventare una delle aree con il peggior rapporto tra anziani inattivi e popolazione occupata e con la più alta percentuale di ultraottantenni sulla popolazione, quasi uno su sei nel 2050».

Le distanze col Nord aumentano. Ne-

gli ultimi dieci anni il Prodotto interno lordo nel Sud ha segnato una media annua negativa dello 0,3%, contro il +3,5% del Centro-Nord. Nel 2011 crescerà dello 0,1% mentre nel resto del Paese dello 0,8%. Il Pil procapite del Sud è il 58,5% di quello del Centro-Nord: 17.466 euro contro 29.869. La regione più povera — e questa è una novità — è diventata la Campania con 16.372 euro, superando la Calabria.

Le manovre finanziarie 2010-2011 peseranno di più nell'area più povera del Paese, dice il rapporto. Intanto, la crisi internazionale ha colpito duramente i consumi delle famiglie del Sud, perfino quelli alimentari, scesi del 4,9% nel 2009 (-2,1% nel Centro-Nord) e dello 0,4% nel 2010 (+0,3% nel Centro-Nord). Nel triennio 2008-2010 gli occupati sono diminuiti di 533 mila: il 60% di questi nel Mezzogiorno, benché quest'area rappresenti solo il 30% dell'occupazione nazionale. «Gli occupati al Sud — spiega il rapporto — sono tornati ai livelli di dieci anni fa. In Campania lavora meno del 40% della popolazione in età da lavoro, in Calabria il 42,4%, in Sicilia il 42,6%». Dilaga l'economia sommersa. Nel 2010 il tasso di disoccupazione è stato del 13,4% al Sud e del 6,4% al Centro-Nord. Considerando anche i «disoccupati impliciti,

coloro cioè che non hanno effettuato azioni di ricerca del lavoro negli ultimi sei mesi», il «tasso disoccupazione effettivo» al Sud raddoppierebbe, superando il 25%. Solo il 20,4 dei giovani meridionali tra 15 e 34 anni ha un lavoro regolare a tempo indeterminato contro il 38,5% nel Centro-Nord. Considerando anche i precari si arriva al 31,7%: nel meridione quindi lavora meno di un giovane su tre. Le donne sono addirittura ferme al 23,3% contro il 56,5% nel resto del Paese.

A impoverire il Mezzogiorno contribuisce anche l'emigrazione, soprattutto intellettuale. Dal 2000 al 2009 sono andati via in 583 mila. Le città più colpite sono Napoli (-108 mila), Palermo (-29 mila), Torre del Greco (-19 mila), Bari e Caserta (-15 mila). Ad attrarre manodopera sono state soprattutto Roma (66 mila), Milano (50 mila) e Bologna (31 mila). Grave anche il livello di istruzione. Si riduce il numero di iscritti all'Università: dal 2003 a oggi il tasso di passaggio dalle scuole superiori alle facoltà universitarie è sceso dal 72,2% al 60,9% nel Sud (dal 73,4% al 64,6% nel Centro-Nord). «Dal brain drain, cioè dalla fuga dei cervelli, siamo ormai passati al brain waste, lo spreco di cervelli, una sottoutilizzazione di dimensioni abnormi del capitale umano formato che non trova neppure più una valvola di sfogo nella migrazione», commenta la Svimez. Le infrastrutture sono arretrate, ma i fondi europei e i cofinanziamenti nazionali non si riescono a spendere, col rischio di perdere 7 miliardi di euro di finanziamenti entro il 2011. A dieci anni dalla Legge Obiettivo che prevedeva la realizzazione di grandi opere per complessivi 358 miliardi di euro, quelle ultimate valgono 30,5 miliardi, dei quali solo 4,2 nel Mezzogiorno.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Il rapporto Svimez segnala una forte emigrazione verso il Nord dal 2000 al 2009

Oltre 100 mila in fuga dalla città “Le energie migliori se ne vanno”

IN OLTRE centomila hanno lasciato Napoli per il Nord. Un flusso che in 10 anni (dal 2000 al 2009) ha diminuito il numero di abitanti della città, in nome di un futuro possibile solo a centinaia di chilometri di distanza da casa. Non è l'unico dato allarmante contenuto nell'ultimo rapporto Svimez.

Su 600 mila emigrati dal Sud, uno su sei è napoletano. Insomma, Napoli è in cima alla lista della “fuga dei cervelli”. «È il destino dei paesi poveri che diventano sempre più poveri — interviene il sociologo Domenico De Masi — i giovani assorbono denaro finché si resta nel proprio paese, poi quando cominciano a rendere, portano la ricchezza altrove». È questo, secondo il sociologo, il darwinismo alla rovescia. «Possiamo giurare che quelli che se ne vanno hanno intraprendenza — spiega De Masi — coraggio e autostima, sono convinti che ce la faranno. È l'opposto della teoria di Darwin quando dice che, in una lotta tra individui di una specie, sopravvivono solo i migliori. Qui succede il contrario». Il dato è anche il segnale di una controtendenza. Nelle città di tutto il mondo la popolazione aumenta, a Napoli invece si assiste a quello che appare come un vero esodo. «Nel 2020 la Cina avrà 25 megalopoli con più di 30 milioni di abitanti ognuna — conclude — gli abitanti aumentano ma soprattutto la percentuale maggiore degli arrivi è fatta da giovani. È per questo che un dato del genere è ancor più grave per una città come Napoli, è il frutto di 40 anni



Giovani in partenza

Diminuiscono gli abitanti mentre altrove aumentano
De Masi: “Destino dei paesi poveri”

di decrescita. Nella graduatoria sulla vivibilità del Sole 24ore, Napoli quest'anno è al 107esimo posto, le province campane stanno tutte negli ultimi 20 posti, quindi vuol dire che la regione nel suo complesso non regge più».

«Sono le migliori intelligenze che lasciano Napoli — commenta il dato l'assessore comunale al Patrimonio con delega all'anagrafe e al censimento Bernardino Tuccillo (a ottobre partirà il

censimento 2011) — è un dato allarmante che testimonia la difficoltà della città a mantenere le migliori risorse professionali. La sfida principale è investire la china, per far ripartire la città, a cominciare da Bagnoli, con le regate della Coppa America». La scommessa è la riqualificazione con i progetti di rilancio industriale «per mettere a sistema un rapporto di sinergia tra le migliori energie imprenditoriali e le istituzioni. Certamente ci sono stati anni più felici per Napoli, ora assistiamo a un processo di deindustrializzazione, un processo involutivo. Dobbiamo invertire la tendenza e lottare per una rinascita, anche questo è l'obiettivo della giunta de Magistris».

(tiz. c.)

IL RAPPORTO
SVIMEZ 2011

L'IDENTITÀ

I nuovi migranti sono prevalentemente
uomini, trentenni e laureati

I NUMERI, LA 'SPERANZA'

Solo da Torre del Greco e Nola sono partite
a caccia di fortuna circa 30mila persone

Centomila napoletani al Nord per il lavoro

I dati sull'esodo riguardano il periodo che va dal 2000 al 2009

di Maria Bertone

NAPOLI - Chiamatelo esodo di massa, chiamatelo fuga dei cervelli, chiamatelo come vi pare. La realtà è una sola ed è quella drammatica dei numeri, prima che quella delle storie. Dal 2000 al 2009 sono quasi 600 mila gli emigrati dal Meridione. Circa uno su sei è napoletano e ben 15mila sono partiti da Terra di Lavoro. Lo rileva il Rapporto Svimez 2011, che ci fornisce anche altri particolari interessanti. Nel solo 2009 sono partiti dal Mezzogiorno in direzione del Centro-Nord circa 109 mila abitanti. Riguardo alla provenienza, in testa per partenze c'è la Campania, con una partenza su tre (33800)-23700 provengono dalla Sicilia, 19600 dalla Puglia, 14200 dalla Calabria. In direzione opposta, da Nord a Sud, 67mila persone. La regione più attrattiva per il Mezzogiorno resta la Lombardia, che ha accolto nel 2009 quasi un migrante su quattro. In Abruzzo, Molise e Campania la prima regione di destinazione resta il Lazio. I migranti sono soprattutto uomini, anche se il Lazio è una regione che attrae più donne. Riguardo al titolo di studio, i laureati sono il 21%, e le regioni che ne attraggono di più sono la Lombardia e il Lazio. A livello locale, le perdite più forti si sono registrate a Napoli (-108mila), Palermo (-29mila), Bari e Caserta (-15mila), Catania e Foggia (-10mila). Colpiti anche Torre del Greco

(-19mila), Nola e Aversa (-11mila), Taranto (-13mila). Ad attrarre manodopera, Roma (+66mila), Milano (+50mila), Bologna (+31mila), Reggio Emilia, Parma e Modena (+13mila), Bergamo e Torino (+11mila), Firenze e Verona (+10mila). La crisi del 2008-2009 ha colpito anche i pendolari meridionali, che hanno iniziato a non partire più in massa per il Centro-Nord. Nel 2010 i pendolari di lungo raggio da Sud a Nord sono stati 134mila, di cui 121mila diretti al Centro-Nord e oltre 13mila all'estero. Pur diminuendo in valori assoluti, è cresciuta però la componente laureata: dal 2004 sono stati il 6% in più del totale, a testimonianza dell'incapacità dell'area di assorbire manodopera qualificata. In totale, nel 2009, oltre il 54% aveva un titolo di studio medio-alto. Dal brain drain, cioè dalla 'fuga dei cervelli', il drenaggio di capitale umano dalle aree deboli verso le aree a maggiore sviluppo, siamo ormai passati al brain waste, lo 'spreco di cervelli', una sottoutilizzazione di dimensioni abnormi del capitale umano formato che non trova neppure più una valvola di sfogo nelle migrazioni. Nel 2010 il tasso di disoccupazione registrato ufficialmente è stato del 13,4% al Sud e del 6,4% al Centro-Nord, a testimonianza del permanente squilibrio strutturale del nostro mercato del lavoro. In testa alla non invidiabile classifica, la Sicilia, con un tasso del 14,7%, seguita dalla Sardegna (14,1%) e dalla Campania (14%). In valori assoluti i disoccupati sono aumentati di 59300 unità nel Mezzogiorno, di cui 18500 in Campania e 12600 in Puglia. Non è cambiato niente dal grande esodo d'inizio Novecento: la valigia non è più di cartone ma all'interno ci sono ancora i sogni dei nostri nonni. Questo non si può chiamare progresso.

Il rapporto Svimez: si rischia uno tsunami demografico. Più nati al Nord Giovani in fuga, la lenta agonia del Sud

Francesco Grillo

Il Sud sta morendo. Potrebbe essere questa la sintesi del rapporto annuale della Svimez presentato ieri a Roma. Sta morendo messo definitivamente nell'angolo dalla scarsa attenzione dei media e della politica, a Roma, così come a Napoli e a Bruxelles da una crisi più vasta che rischia di minacciare la stessa sopravvivenza del progetto europeo, così come di quello unitario. Ma il rapporto - impietoso e condivisibile nelle analisi - appare non affrontare una questione cruciale.

> Segue a pag. 14
Santonastaso a pag. 19

Il rapporto

Fuga dal Sud, emigrano anche laureati e diplomati

Svimez: tsunami demografico. Senza lavoro un giovane su tre. Natalità per la prima volta più alta al Nord

Più povero, più vecchio e soprattutto più solo. Ecco il Mezzogiorno fotografato dal «Rapporto Svimez sull'economia 2011». Un quadro impietoso ma realistico, con una grande assente: la crescita. La stagnazione è evidente anche nelle regioni che un tempo, come la Campania, sembravano poter garantire maggiore dinamismo: 0,1% la previsione dell'Associazione guidata da Adria-

no Giannola, praticamente nulla rispetto anche al pur modesto +0,8% del Nord (0,6% la media Italia).

Drammatica, ma ormai non fa quasi più notizia, la situazione occupazionale. Solo un ragazzo su tre ha un impiego (il 31,7%), tre donne su quattro restano a casa. Il tasso di disoccupazione effettivo supera il 25%. Inevitabile, di conseguenza, cercare fortuna

altrove, anche accettando impieghi saltuari, precari e mal retribuiti. Anche mettendo nel cassetto, sperando che non sia per sempre, laurea e diplomi di scuola secondaria superiore. Dal 2000, dice la Svimez, hanno abbandonato il Sud quasi 600 mila persone: solo nel 2010 sono partiti in 134mila e di questi ben 13mila hanno scelto i Paesi stranieri. Anche al Nord, infatti, gli spazi per chi cerca lavoro sono ormai diminuiti.

Ma il dato forse più impressionante è un altro: nei prossimi 30 anni, raddoppieranno gli anziani con più di 75 anni (dall'8,3% al 18,4% della popolazione) e i giovani passeranno da 7 milioni a meno di 5 milioni. Parla di «rischio di tsunami demografico» la Svimez, ipotizzando per il Mezzogiorno una dimensione a medio termine di «area spopolata, anziana ed economicamente sempre più dipendente». Non a caso, quest'anno, per la prima volta, il tasso di natalità sarà superiore al centro-nord.

Secondo la Svimez, poi le manovre anticrisi contribuiranno a peggiorare le cose: secondo l'associazione, peseranno infatti più sul Sud che sul Nord (6,4 punti di Pil contro 4,8). Difficile perciò non condividere il senso e la concretezza dell'ennesimo richiamo del Capo dello Stato Giorgio Napolitano: il Sud è «la principale incompiutezza» del Paese a 150 anni dall'Unità ma

proprio per questo il rilancio della crescita del Paese, scrive il Presidente, non può «trovare uno sbocco effettivo in assenza di una strategia di valorizzazione» del Mezzogiorno.

È il nodo che da anni divide e delude partiti, associazioni, movimenti, cittadini, enti locali. Giannola propone di «rimodulare le strategie della crescita» e sostiene un piano da 60 miliardi per le infrastrutture. Ma il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, frena: «Più che attivare il solito dibattito sulla quantità delle risorse dobbiamo concentrarci sulla qualità della spesa. I fondi Fas rischiano sempre di non essere spesi». Da Invitalia, attraverso l'ad Domenico Arcuri, arriva

un'apertura alla speranza: «Da giovedì diventeranno operativi i Contratti di sviluppo. Abbiamo impiegato tre anni per sostituire i vecchi contratti di programma. Ora siamo in grado di utilizzare queste misure nelle regioni che rientrano nell'obiettivo della convergenza. Si tratta di una misura a sportello, che sarà attuata da Invitalia e con la quale si potrà immaginare una qualche nuova traiettoria di sviluppo». Restano però forti e motivate le critiche di Pd, Idv e dei sindacati: «Non è più tollerabile che le risorse destinate al Mezzogiorno vengano utilizzate per fare cassa».

n. sant.

»» **Le cronache** Come li hanno raccontati Joe Marrasso e Giancarlo Siani

Criminali sempre più giovani e bande

NAPOLI — Salvatore, 8 anni, venne sorpreso 25 anni fa a piazza Gianbattista Vico, da una volante, con in mano una busta pieni di soldi. Era il cassiere di una banda di estorsori. Il ragazzino percepiva diecimila lire per ogni commissione e ne portava a termine una decina a settimana. Con quei soldi ci campava tutta la sua famiglia e lui poteva anche comprarsi qualche giocattolo. Dopo Salvatore, che era di Scampia, sono stati scoperti «muschilli» sia in città che in provincia. Poco più che bambini, erano impiegati dalla malavita come «pony express» delle dosi da spacciare; armieri per le missioni di morte; esattori del racket. Alla fine degli anni '70 il fenomeno era tanto diffuso che Giuseppe Marrasso dedicò loro una serie di puntate della trasmissione «Dossier», che il giornalista intitolò «Sciuscià anni 80». E divennero tanti a Torre Annunziata dove ha lavorato Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra nel settembre del 1985, e che ai «muschilli» dedicò vari servizi: qui venivano fermati più minorenni non imputabili che pregiudicati. Il primo non imputabile ad essere usato per un delitto, però, fu uno dei figli di Anna Moccia, vedova

Mazza, nel giugno del 1976. La donna accompagnò in auto il ragazzo, tre settimane prima del compimento del quattordicesimo anno di età, a Castel Capuano dove era stato appena assolto Giovanni Mallardo, accusato dell'omicidio del padre. Il ragazzo uccise il rivale e venne ferito da uno dei poliziotti che sorvegliavano l'ingresso del Tribunale. Subito dopo davanti a Castel Capuano venne installato un grosso cartello: «Vietato l'ingresso ai minori di anni 14». I «muschilli» dopo la fine della guerra di camorra sono cambiati. Uno o l'altro, per i malavitosi, non fa differenza. Così sono nate le «bande», le gang. I punti di aggregazione: le sale giochi, i bar, qualche spiazzo all'aperto. E da semplici «esecutori» di commissioni, sono diventati protagonisti di reato, armati di coltello o di pistole giocattolo che sembrano vere. Si badi che Napoli non ha l'esclusiva dei «muschilli». In Inghilterra nel 2002 erano pronti 1.800 braccialetti elettronici per i minori tra i 12 e 16 anni che avevano commesso reati e in attesa di processo godevano di libertà provvisoria su cauzione.



Pistola giocattolo

Venerdì a Napoli

Riforme e crescita, la Uil mobilita l'intero Meridione

NAPOLI — La Uil si mobilita per le riforme e la crescita del Paese. Il primo appuntamento è per dopodomani (ore 9,30) a Napoli, alla Stazione Marittima, con il leader Luigi Angeletti e le delegazioni delle regioni meridionali. Poi si prosegue il 14 ottobre a Firenze e il 21 ottobre a Milano. Il 28 ottobre, inoltre, è in programma lo sciopero di otto ore che interesserà i lavoratori del pubblico impiego con una manifestazione a Roma. «Lanciamo un appello a tutte le forze sindacali e sociali — ha detto Anna Rea, segretaria generale della Uil Campania illustrando i motivi della mobilitazione — perchè crediamo che, al di là della situazione gravissima che vive il Paese che rischia sempre più il declino, ci sia un problema Mezzogiorno. In Campania non abbiamo più un'impresa che tenga. La vicenda Alenia, dopo quella di Irisbus, o la vendita paventata dell'Ansaldo, sono le ultime notizie gravissime che noi subiamo. Poi aggiungiamo i tagli nel trasporto pubblico, le vicende della sanità o il problema che stanno vivendo tante famiglie nella scuola. Tutto questo — ha concluso la Rea — ci porta a dire che siamo alla vigilia di una grande iniziativa generale».

PNR SICUREZZA

IL MINISTERO DELL'INTERNO FINANZIA IL RECUPERO DELL'EX TRIBUNALE CIVILE

Castel Capuano centro per la legalità

A Castel Capuano un centro per la legalità. È il progetto finanziato dal Ministero dell'interno, insieme con altri 11 in tutta Italia, che prevede il recupero di alcune sale dell'antico tribunale. Dopo che lo sfratto degli uffici giudiziari dall'edificio, è il primo atto concreto per un monumento importantissimo per la città, ma, altrimenti, destinato all'abbandono. Già il 15 giugno scorso nacque una fondazione per la gestione del restauro nella quale sono coinvolti Regione, Provincia, Comune, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, la Fondazione Banco di Napoli, l'Unione industriali.

ROMA - Il comitato di valutazione del Pon Sicurezza, presieduto dal vice capo della polizia Nicola Izzo, ha dato il via libera a 12 progetti per un totale di oltre 14 milioni. Tra le proposte approvate, quattro riguardano la Puglia, sei la Sicilia e una la Campania, mentre l'ultima ha carattere di sistema.

Dei progetti ammessi a finanziamento - si legge in una nota - 3 riguardano il recupero e riutilizzo a fini sociali di beni confiscati alla criminalità organizzata. Di questi due si trovano in Sicilia - a Partinico e Castelvetrano - e uno in Puglia (Mesagne). Un altro progetto prevede la realizzazione di un Centro polifunzionale per favorire l'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati extracomunitari regolari in provincia di Foggia. Sette, invece, gli interventi che rientrano nell'obiettivo 'diffondere la cultura della legalità'. Tra questi, il progetto presentato dal Ministero della Giustizia che prevede il recupero di alcune sale dell'antico tribunale di Castel Capuano a Napoli affinché diventi luogo simbolo della legalità.

Gli altri riguardano il recupero di immobili di proprietà comunale nei territori provinciali di Agrigento, Caltanissetta e Catania per la Sicilia e in quelli di Brindisi e Lecce per la Puglia. I 14 milioni di euro assegnati oggi si sommano agli oltre 890 milioni che il Pon Sicurezza ha finanziato finora nella programmazione 2007-2013.

COMUNE

I SINDACATI PER 170 LAVORATORI NON RISPETTATO IL PIANO DI STABILIZZAZIONE

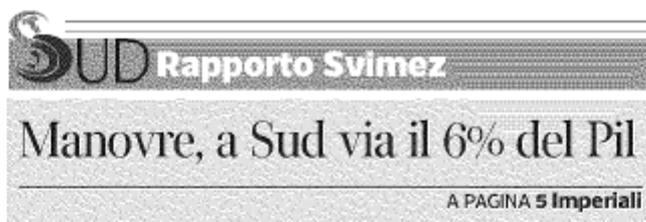
Lsu pronti alla rivolta: ora le assunzioni

Accorato il messaggio di protesta dei segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil: «I lavoratori socialmente utili - affermano Giovanni Nughes (Cgil), Giovanni Rega (Cisl) e Carlo D'Andrea (Uil) - devono essere assunti dal Comune. Vogliamo che il sindaco convochi una riunione per poter discutere del futuro di questi lavoratori. Se nei prossimi giorni non si terrà un incontro con il sindaco, chiederemo una riunione con il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro. Altrimenti intraprenderemo una strada di iniziative e di lotta davanti a Provincia e Comune ». Il pomo della discordia tra Lsu e Comune nasce dalla mancata esecuzione degli accordi firmati il 2 novembre dello scorso anno dall'ex sindaco Rosa Russo Iervolino. L'accordo prevedeva la stabilizzazione di 170 lavoratori socialmente utili così ripartiti: 60 assunti da Comune e 60 Napoli Servizi, 50 da Napolipark. Mentre nel caso del Comune le assunzioni sono state rese effettive nel gennaio scorso, Napolipark e Napoli Servizi

non hanno ancora provveduto in tal senso, nonostante nel caso di Napoli Servizi sia già stata pubblicata la graduatoria. Tra l'altro riguardo alla trasparenza della selezione per i posti in Comune serpeggia qualche dubbio: «La procedura di selezione dei 60 assunti dal Comune - affermano Vollarò (sindacato Lsu), Armando Renis (Cgil) e Antonio Maggio (Cisl) - è stata una farsa, non tutti sono stati selezionati per merito». L'accordo, insomma, è stato rispettato solo in parte, e la ragione è sconosciuta. L'interlocutore comunale, che sia esso il sindaco o l'assessorato, ha creato un muro di silenzio impenetrabile: «abbiamo richiesto per ben sette volte un'incontro al sindaco e agli assessori competenti. Nel programma elettorale di De Magistris c'è la stabilizzazione degli Lsu. Noi rivendichiamo che quel progetto firmato dal Comune di Napoli venga rispettato». 170 euro al mese senza contributi per sette ore di lavoro al giorno, ecco fotografata in cifre la drammatica situazione dei lavoratori

socialmente utili. Ma l'attenzione dei sindacati è proiettata su tutto il bacino di precari che conta attualmente circa 700 persone, è auspicabile che il Comune crei un tavolo ad hoc per organizzare un sano percorso di stabilizzazione.

Paolo Florio



Rapporto Svimez Per il Meridione tsunami demografico: nei prossimi anni perderà un giovane su 4

Manovre, in fumo il 6% del Pil

Tanto costa (fino al 2013) il risanamento dei conti pubblici

Il Sud pagherà, da oggi al 2013, gli effetti recessivi delle manovre economiche più del Centro Nord. La tesi della Svimez, che ha presentato ieri il suo rapporto annuale, è che le aree meridionali scontano 6,4 punti di Pil, quelle settentrionali 4,8. Le diverse manovre finanziarie equivalgono più o meno a una correzione di 79 miliardi e 400 milioni, che per circa 23 miliardi riguarda il Cud e per i restanti 56 il Centronord.

Ma il contributo del Mezzogiorno al risanamento è più elevato se si guarda al taglio delle spese: al sud è, infatti, pari al 35% del totale, che corrisponde a una quota superiore del 12% al suo peso economico. E il motivo lo spiega il vicedirettore Svimez, Luca Bianchi: «Influiscono maggiormente nelle zone più depresse i sei miliardi di tagli agli enti locali in termini di minori servizi ai cittadini — trasporti, sanità, welfare — così come si contraggono di più gli investimenti pubblici, sia nazionali che regionali, in seguito agli effetti perversi del patto di stabilità». «La verità è che per tenere a posto i conti del paese stiamo usando risorse che spetterebbero al meridione. Senza che nessuno ci abbia neppure detto grazie», accusa l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri. «L'Italia cresce poco e il Mezzogiorno è fermo — lancia l'allarme il presidente Svimez Adriano Giannola —. Perciò va modu-

lata la strategia della crescita dove ci sono maggiori criticità, come al Sud. Questo processo di declino può essere interrotto solo con un'adeguata domanda privata e pubblica capace di favorire una ripresa della produzione e un aumento di posti di lavoro stabili».

2011, Sud ancora in recessione

Riccardo Padovani, direttore Svimez, snocciola i dati essenziali del rapporto. Il Sud è in stagnazione, il suo Pil quest'anno cresce solo dello 0,1%, mentre il Centronord si attesta su +0,8%. In particolare la Campania segna +0,1%, la Puglia un po' di più, +0,3%. Per di più il Mezzogiorno rischia un vero e proprio tsunami demografico, in quanto nei prossimi 40 anni si trasformerà in un'area spopolata, anziana ed economicamente sempre più dipendente dal resto del paese. Già nei prossimi vent'anni perderà quasi un giovane su quattro, gli under 30 saranno oltre due milioni in meno nel 2050, mentre gli over 75 passeranno dall'attuale 8,3% al 18,4%.

La deindustrializzazione del Meridione

L'industria perde sempre più occupati, ben 120mila, un calo epocale di quasi il 15%, che in Campania diventa addirittura il 20%. Per uscire dall'impasse la Svimez propone questa ricetta: al primo punto la fiscalità di vantaggio. Poi il rilancio delle infra-

strutture, il cui costo è valutato in oltre 60 miliardi, di cui 18 già disponibili, gli altri da reperire. Infine il rilancio delle fonti energetiche rinnovabili, a partire dall'eolico, prodotto per il 98% al sud, di cui il 26% in Puglia e il 18% in Campania.

Campania, sempre più emigranti

In dieci anni circa 600mila lavoratori hanno abbandonato le regioni meridionali: oggi sono soprattutto i cervelli a partire. Le perdite più forti di abitanti riguardano Napoli (-108mila), Torre del Greco (-19mila), Bari e Caserta (-15mila), Taranto (-13mila). Nola e Aversa (-11mila). Nel 2009 sono partiti dal mezzogiorno verso il centro-nord circa 109 mila abitanti, in testa i campani, 33.800, poi i pugliesi 19.600.

Caldoro: sì al patto di stabilità pluriregionale

Il ministro Raffaele Fitto dice che nel Mezzogiorno biso-

gna partire da una seria auto-critica e annuncia che tra pochi giorni ci sarà una nuova delibera per il Piano Sud dedicata alla ricerca e all'università. Stefano Caldoro, governatore della Campania, annuncia che presto si terrà un sessione sulle politiche di coesione da tenersi in sede di conferenza unificata.

E sottolinea che l'articolo 5 bis dell'ultima manovra, introducendo un patto di stabilità consolidato a livello pluri-regionale e con oneri anche a carico dello Stato, può rappresentare una svolta positiva. Secondo Umberto Ranieri, presidente del forum progetto Mezzogiorno del pd, la crisi dell'industria meridionale sta colpendo anche punti di eccellenza come l'Alenia. «La verità — conclude — è che il Sud paga un prezzo elevato a una politica del governo che ha rinunciato a sostenere lo sviluppo delle regioni meridionali».

Emanuele Imperiali

La situazione

MANOVRE ECONOMICHE 2010

E 2011, EFFETTI SUL PIL:

4,8% | 6,4%

Centro Nord | al Sud

PIL 2011

Centro Nord +0,8%

Sud +0,1%

RIDUZIONE SPESA PUBBLICA:

al Sud è pari al **35%**
del totale nazionale

Nell'ultimo decennio hanno abbandonato

il sud 583mila persone:

la perdita più consistente

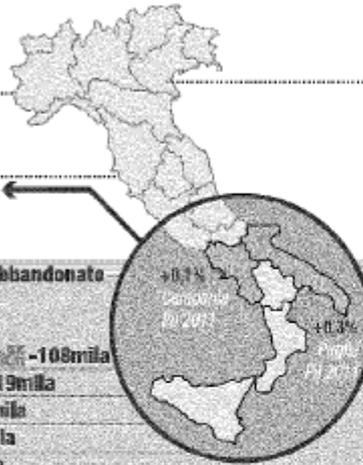
Napoli -108mila

Torre del Greco -19mila

Bari e Caserta -15mila

Taranto -13mila

Nola e Aversa -11mila



10%

l'aumento gli over 75
nel 2050 al sud



La regione più povera
del Mezzogiorno
è la Campania
con 16.372 euro
di reddito medio
pro capite



Il calo dell'occupazione
industriale al sud
è stato di 120mila
addetti, pari al 15%.
In Campania ha
raggiunto il 20%

Foto: M. Calmo

COM/ITALIA

Puglia. Tante richieste alla Regione per il bando dote occupazionale per le assunzioni di categorie deboli

Le imprese cercano disoccupati

L'assessore Gentile: «Pronti 20 milioni per poter accogliere ulteriori domande»

BARI

Maria Moretti

I risultati del bando dote occupazionale della Regione Puglia, sono già evidenti. L'obiettivo è permettere alle aziende che hanno fatto richiesta di incentivi di assumere prima possibile. I destinatari del bando sono disoccupati da almeno sei mesi, inoccupati, donne, immigrati e disabili (anche in questi casi disoccupati e inoccupati).

A fine luglio era stata pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Puglia la prima graduatoria ufficiale con 349 pratiche esaminate che coinvolge 168 aziende pugliesi e due con sede legale a Bologna e Milano, ma con investimenti e assunzioni in Puglia. Di queste, 74 sono le domande risultate ammissibili, 36 da integrare e rivedere,

mentre 60 sono state escluse per mancanza o difformità di documentazione o perché prive dei requisiti. Le assunzioni incentivate sono 638; il contributo pubblico messo a disposizione è di 7.516.903,55 euro: 6.767.213,19 del Fondo sociale europeo e 751.690,39 di cofinanziamento regionale. Il personale che sarà assunto è costituito soprattutto da impiegati, più di 570, mentre più di 60 sono gli operai. La geografia delle assunzioni vede la provincia di Lecce in testa con 481 nuovi posti, segue Bari con 109 assunzioni incentivate, Foggia con 23, Taranto con 13, Brindisi con 7 e infine Barletta-Andria-Trani, con 5 nuove unità.

A metà settembre, le pratiche chiuse sono arrivate a 386, le assunzioni previste 1.790, per un contributo complessivo di 20.405.707

euro. In dettaglio, nella provincia di Bari, le pratiche chiuse sono 158; le assunzioni previste sono 704, il contributo richiesto 7.623.015 euro. A Brindisi, le pratiche completate sono 27 per 62 assunzioni, al costo di 725.395 euro. Per la provincia di Barletta-Andria-Trani, si contano 18 pratiche finite, 39 assunzioni, 321.532 euro di incentivi. La situazione per la provincia di Lecce è di 89 pratiche ultimate, 643 assunzioni previste, per un totale di 7.968.127 assunzioni. A Fog-

gia, 68 pratiche chiuse, 244 assunzioni, 2.382.708 euro richiesti. Infine Taranto, con 31 pratiche esaminate che prevedono 38 assunzioni e 1.384.927 euro di contributo.

Le pratiche ancora in lavorazione sono 164 in totale: 25 per Bari, 13 per Brindisi, 8 per Bat, 15 per Lecce, 14 per Foggia, 16 per Taranto. Le assunzioni previste ammontano a 162 unità: 33 per Bari, 19 per Brindisi, 12 per Bat, 26 per Lecce, 31 per Foggia, 39 per Taranto. Il contributo totale richiesto è di 1.745.688 euro: 338.512 per Bari, 203.314 per Brindisi, 169.342 per Bat, 426.876 per Lecce, 277.430 per Foggia, 305.545 per Taranto. Delle 1790 assunzioni previste 748 sono donne, 660 disoccupati, 283 inoccupati, 88 disabili, 11 immigrati.

«Un risultato insperato quello che abbiamo ottenuto – spiega Elena Gentile assessore regionale al Lavoro –, perché abbiamo raccolto una convinta adesione da parte del sistema di imprese, tanto che in poche settimane dall'apertu-

ra del bando avvenuta a giugno, abbiamo esaurito tutta la previsione di spesa. Per questo siamo pronti ad inserire altri 20 milioni di euro per accogliere altre domande. Il compito delle aziende ammesse all'incentivo è dare una risposta altrettanto celere alle aspettative di occupazione dei pugliesi, provvedendo velocemente alle assunzioni entro il 31 dicembre 2011. Le assunzioni incentivate devono infatti essere completate. Dai numeri si evince una forte presenza di assunzioni al femminile: questo ci conforta perché significa che da parte del mercato del lavoro pugliese arriva un segnale importante per la parità di genere. Obiettivo cui stiamo puntando da tempo con le politiche volte appunto alla parità e all'inclusione sociale. Un'altra spinta in tal senso proverrà da altre quattro misure che abbiamo presentato che riguardano la conciliazione vita-lavoro a sostegno della genitorialità».

IN BREVE

UNICREDIT E SUN PER LA RICERCA

Riparte il "Grande cuore di Napoli"

Unicredit premia la ricerca della Seconda Università degli Studi di Napoli. Il gruppo bancario finanzia la ricerca a favore dei bambini e con il Dipartimento di Pediatria della Sun sponsorizza una serie di iniziative, nell'ambito del Progetto il Grande Cuore di Napoli, che si terranno nella Villa Comunale il 2 ottobre. Promotore della manifestazione, con la Sun, l'Assessorato allo Sport del Comune di Napoli. Il perché del premio di ricerca e i particolari della manifestazione a favore dei bambini saranno illustrate in una conferenza stampa oggi, alle ore 10, nell'Aula Magna del dipartimento di Pediatria della Sun. A presentare premio e iniziative ci saranno il Rettore della Sun, Francesco Rossi, il preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Sun, Giuseppe Pachitto, l'assessore allo Sport del Comune di Napoli Giuseppina Tommasilli e il direttore del Dipartimento di Pediatria, Laura Perrone. Modera Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania.

Appuntamenti

PALESTINA IERI E DOMANI

Nell'ambito della rassegna «Contaminazione» che si svolge al Caffè arabo in piazza bellini, incontro sul tema «La Palestina ieri, oggi e cosa fare per il domani». Intervengono, fra gli altri, il vice sindaco Tommaso Sodano, Raffaele Porta, Elena Coccia e Rosa Schiano. A seguire, incontro con gli artisti palestinesi di Gaza, Basel Al Maqusi e Majed Shala

dell'associazione «Windows from Gaza» con proiezione dei loro lavori.

Caffè arabo,

piazza Bellini, Napoli, ore 20.30

L'emergenza, il caso

Via Neghelli, la Dda indaga sugli sfollati

**Chiesti anche gli elenchi degli occupanti abusivi
Sospetti legami con i clan**

Finisce in mano alla Direzione distrettuale antimafia il caso degli sfollati della scuola «Viviani» di via Neghelli. Sedici nuclei familiari, 56 persone in tutto, tutti occupanti abusivi dell'istituto di Fuorigrotta, sgomberati dalla struttura all'inizio del mese e sistemati temporaneamente dal Comune in alcuni residence a Marina di Varcaturò, sul litorale Flegreo. Gli assessori alla Sicurezza Giuseppe Narducci e Patrimonio, Bernardino Tuccillo, hanno trasmesso l'elenco dei senzatetto in Procura per individuare personaggi con precedenti o vicini a famiglie criminali. Nelle ultime ore la Polizia Municipale ha verificato una serie di anomalie gravi. La prima: due famiglie (6 persone) pur incassando il contributo comunale poiché «in indigenza assoluta per carenza di abitazione» non si erano presentate nei bungalow del «Varca d'Oro» individuati dall'assessore comunale al Welfare Sergio D'Angelo quale soluzione-tampone all'emergenza, con una spesa da parte dell'En-



te guidato da Luigi de Magistris pari a 13mila euro. Nei confronti delle sei persone si ipotizza ora il reato di truffa. Inoltre, altre tre persone, minorenni, sono risultate già alloggiate in casa-famiglia, sempre a spese del Comune. Anche in questo caso, dunque, il contributo comunale era stato incassato indebitamente. Ma c'è di più: al momento dell'arrivo dei vigili guidati da Luigi Sementa, alle ore 20.45 di lunedì, nel residence erano presenti soltanto 26 dei 56 sfollati. La domanda cui deve rispondere con le indagini la Polizia locale è la seguente: se si tratta di perso-

ne senza un tetto, perché quella sera non avevano bisogno di alloggiare nelle strutture private messe a disposizione dall'Amministrazione? Per rispondere al quesito sono in corso ulteriori accertamenti. Narducci rimette al centro della discussione la storia delle case dei clan: «Stiamo facendo luce su tutti quegli episodi di alloggi popolari tolti agli assegnatari da esponenti di organizzazioni criminali». «Stiamo riprendendoci gli alloggi e li stiamo riassegnando», spiega Tuccillo.

ci.pe.

IL BLITZ. MANCAVANO ALL'APPELLO DURANTE UN CONTROLLO NELLA STRUTTURA DI VARCATURO

Sfollati di via Neghelli, in sei non si trovano

«Abbiamo dimostrato che le istituzioni possono fare azioni efficaci». A parlare è l'assessore comunale al Patrimonio Bernardino Tuccillo. Due giorni fa la Polizia Municipale ha effettuato un'incursione a sorpresa al residence Varca d'Oro di Marina di Varcaturò col fine di verificare se gli sfrattati di piazza Neghelli, li alloggiati temporaneamente dal Comune, vi risiedessero effettivamente. L'ordine è partito dal generale Luigi Sementa. La Polizia Municipale ha così potuto accertare che dei 56 sfollati nel complesso turistico a spese del comune, 50 erano le persone registrate e di queste solo 26 erano presenti la sera dell'incursione. Inoltre fra le 56 persone destinatarie dei finanziamenti 3 minori già risiedevano in una casa famiglia, sempre a carico del Comune. Tuccillo dichiara che la giunta De Magistris è per la solidarietà vera: «Abbiamo ritenuto di agevolare la residenza degli sfollati di piazza Neghelli presso il camping di Varcaturò. Al sostegno abbiamo, però, voluto accompagnare la ricerca della verità». Il risultato è che più del 50% degli sfollati a Varco

d'Oro non vi risiede. «Abbiamo chiesto alla Commissione Antimafia di verificare l'esistenza di un legame tra le famiglie di sfrattati e la camorra» continua. Si vuole far luce affinché il patrimonio comunale non venga più indebitamente sfruttato. Quest'azione segna l'inizio della manovra contro le occupazioni abusive degli alloggi pubblici, ed in particolare contro l'ingerenza della camorra nelle acquisizioni illegali, che l'assessore aveva già preannunciato nei primi giorni del suo mandato.

Anche se a Napoli i casi reali di indigenza ci sono, «in molti casi l'occupazione è dovuta ad attività camorristica, capiclan che con il loro gruppo familiare insediano il patrimonio del Comune» commenta Giuseppe Narducci, assessore alla Sicurezza. La prossima mossa dell'assessore è informare la Procura della Repubblica dei reati che si sono consumati. Il motto dei nuovi residenti di Palazzo San Giacomo sembra ormai chiaro: lotta all'illegalità diffusa, alla collusione tra politica e clan camorristici.

Rossella Galletti

Le famiglie sloggiate dalla ex scuola di Bagnoli si trovano presso un residence a Varcaturò: sei persone hanno beneficiato del contributo ma non si sono mai presentate

Controlli agli sfrattati di via Neghelli, l'ombra della truffa

Il Comune: atti gravissimi, invieremo una missiva al procuratore della Repubblica

di Bibiana Di Francia

NAPOLI - Si è tenuta ieri pomeriggio una conferenza stampa al Comune di Napoli a cui hanno partecipato gli assessori **Giuseppe Narducci** e **Bernardino Tuccillo** riguardo alla verifica dei 56 sgomberati di piazza Neghelli a Bagnoli, temporaneamente alloggiati a spese del Comune presso il residence Varca d'Oro di Marina di Varcaturò. Nella serata di lunedì intorno alle 21, su ordine del generale dei vigili urbani, **Luigi Sementa**, due reparti della polizia municipale si sono recati presso il complesso residenziale turistico per verificare se i 56 alloggiati alle spese del Comune vi si trovassero effettivamente. Lo

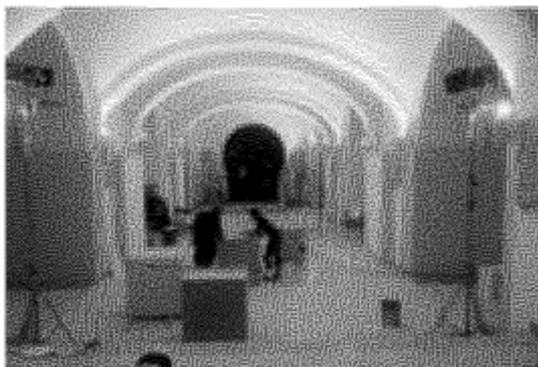
scopo della verifica era accertare se lo stato di indigenza assoluta per carenza di abitazione dichiarata dagli alloggiati, al quale l'amministrazione ha posto rimedio con la temporanea sistemazione in alloggi a spese della collettività, fosse veritiero o pretestuoso, circostanza nella quale si sarebbero ravvisati gli estremi del reato di truffa ai danni del Comune. La polizia municipale ha potuto verificare che le persone effettivamente registrate presso il Varca d'Oro sono 50, mentre nella delibera comunale che disponeva l'alloggio erogando i corrispettivi finanziamenti, ve ne sono 56: per sei persone dunque, tali finanziamenti risultano erogati sine causa. Inoltre, alle 20 e 45 di lunedì, risultavano effettivamente presenti 26 persone, a fronte delle 56 per le quali sono stati erogati i finanziamenti. Tra le 56 persone destinatarie dei finanziamenti, 3 minori risultano già alloggiati presso una casa-famiglia

a spese del Comune; pertanto il relativo contributo è stato indebitamente incassato. L'assessore Narducci in conferenza stampa ha dichiarato: *"In tante situazioni che noi verifichiamo, l'occupazione è riconducibile all'attività o alla presenza fisica di organizzazioni camorristiche della città o figure di spicco di capi che scelgono con i propri nuclei familiari di occupare gli immobili di proprietà del Comune di Napoli. Riteniamo che questa situazione scandalosa debba essere eliminata alla radice e ci adopereremo con ogni mezzo possibile per chiarire le situazioni che meritano l'attenzione della politica, verificandole nel modo più chiaro e obiettivo possibile. Non intendiamo più affidarci alle dichiarazioni del privato che ci dice di trovarsi in una situazione di impossibilità di provvedere alle proprie esigenze di vita".* Poi ha aggiunto: *"c'è stata una presenza in piazza Municipio di 3 giorni e anche più delle famiglie che erano state sgombrate e che protestavano per una situazione il cui risultato è quello che noi adesso conosciamo".* Secondo l'assessore Tuccillo, nella scuola Viviani in via Neghelli occupata dalle famiglie furono realizzati due reati: *"quello di occupazione abusiva della struttura pubblica e quello della presenza di manufatti abusivi, con la realizzazione di vere e proprie abitazioni civili in una struttura del Comune. Pertanto l'amministrazione comunale in presenza di una disposizione dell'autorità giudiziaria ha provveduto a sgomberare la struttura per far ritornare a vivere una scuola".* *"Ci fu da parte dei rappresentanti istituzionali del territorio - ha detto Tuccillo - una polemica sciagurata nei nostri confronti perché si sostenne che lo sgombero fu tutt'altro che una necessità dell'amministrazione comunale. Ci siamo ritrovati poi di fronte a uno scenario drammatico delle famiglie che occuparono i giar-*

dini con tende e materassi sostenendo di essere costretti ad ubicare lì. Abbiamo voluto agevolare le persone che ci sembravano necessitare di un autentico bisogno presso la struttura di Varcaturò attraverso un atto di deliberativa che stanziava 13mila euro. Ma accertando chi fosse

I *davvero in condizioni di disagio e chi no".* Gli assessori sostengono dunque di procedere in modo assolutamente diverso rispetto al passato, cercando di non elargire contributi senza verificare personalmente la destinazione delle risorse collettive. Ritengono che siano state rese dichiarazioni false al Comune di Napoli circa la composizione dei nuclei familiari: *"sta partendo la nostra missiva secondo cui riporteremo al procuratore della Repubblica ciò che riteniamo atti gravissimi, e stiamo attivando le procedure di tipo civilistico per recuperare tutte le somme che sono state indebitamente percepite dalle persone che non ne avevano necessità"* ha dichiarato alla fine della conferenza Narducci.

La visita alle Catacombe Napolitano alla Sanità per l'Ipogeo



L'ipogeo restaurato dai ragazzi della Sanità

NAPOLI - Lo aveva promesso ai ragazzi del Rione Sanità il 27 novembre del 2006. «Tornerò per vedere i vostri progetti». E a distanza di cinque anni il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ritorna per constatare che il quartiere sta cambiando. Ad accoglierlo sabato ci sarà il cardinale Sepe, proprio come cinque anni fa quando il presidente inaugurò a Santa Maria della Sanità la prima chiesa che entrava in rete. Sabato Napolitano stringerà la mano ai ragazzi delle cooperative che tenacemente qui lavorano e che hanno deciso di non cambiare città e di non abbandonare il proprio quartiere troppe volte conosciuto solo per camorra e violenza. Nel corso della tre giorni organizzata dalla Fondazione con il Sud, verranno esposti i «progetti esemplari», per dimostrare che investire nel sociale, promuovere la cultura e offrire un'opportunità ai giovani è un esempio da imitare. Non è un caso che uno dei progetti esemplari

Nuovo corso

Il recupero del patrimonio abbandonato sta dando lavoro a decine di giovani

è proprio qui: «San Gennaro extra moenia» con cui si è riusciti a dare lavoro a più di trenta giovani, a recuperare spazi altrimenti abbandonati per sempre. Uno fra tutti, la basilica paleocristiana, nella parte inferiore delle catacombe, usata per decenni come deposito dell'adiacente ospedale San Gennaro. Ma non solo, in sinergia con «L'altra Napoli», si sono recuperati altri spazi importanti: il Giardino degli aranci, L'altra casa per mamme in difficoltà, molti affreschi delle catacombe, la porta di accesso fra la Sanità e Capodimonte che ora finalmente, inseguendo il vecchio sogno del tenace parroco Antonio Loffredo, sono un tutt'uno. In quest'ottica si riconsegna alla città un altro pezzo: l'ipogeo del Tempio dell'Incoronata a Capodimonte, un'area di 1000 metri quadrati sottostante la chiesa, dove sarà possibile ospitare mostre e convegni. Il contributo finanziario della Fondazione di 90 mila euro ha permesso ancora una volta ai ragazzi di una cooperativa del Rione, l'«Officina dei Talenti», di rimetterla in sesto lavorando senza soste.

Elena Scarici

Lettera aperta

Nuova social card, Napoli penalizzata

Aiuto alle famiglie in difficoltà, cambiano i criteri di assegnazione delle risorse. Per il capoluogo campano taglio del 27 per cento. Marco Esposito, assessore comunale allo Sviluppo, e Sergio D'Angelo, con delega alle Politiche sociali, scrivono ai ministri dell'Economia e del Welfare

Apprendiamo dagli organi di stampa che la sperimentazione della nuova social card per le famiglie in disagio economico, che dovrebbe partire a breve, prevede ricariche differenziate per ogni città in base alla considerazione - tecnicamente errata - che la vita sia più cara al Nord rispetto al Sud del nostro Paese, con un taglio del 27 per cento per una città come Napoli.

Numerose rilevazioni dimostrano invece che, a parità di prodotti acquistati, la spesa sia più cara nel Mezzogiorno a causa della diversa struttura distributiva e dei maggiori costi logistici. In particolare una ricerca Nielsen su 120mila prodotti (di cui alleghiamo la sintesi) ha il titolo eloquente: "Fare la spesa al supermercato? Comprando gli stessi prodotti al Sud costa di più".

L'errore che sovente si commette sul costo della vita elaborato su base territoriale consiste nel confrontare i prezzi non di prodotti identici, bensì i più venduti in ogni esercizio commerciale ed è ovvio che nel Mezzogiorno a causa del minore reddito disponibile si vendano maggiormente articoli a basso prezzo.

E' lo stesso ministero dello Sviluppo economico, in una nota nell'Osservatorio prezzi, ad avvertire sull'uso improprio di tali raffronti territoriali.

Confrontare i listini di prodotti di diversa qualità è un assurdo tecnico che oggi porta alla "svista" sulla social card e che un domani potrebbe porta-

re a pensioni e prestazioni sociali differenziate.

Chiediamo pertanto un incontro sollecito per confrontare i dati in nostro possesso e per raggiungere solu-

zioni più vicine al meritorio obiettivo di sostenere le famiglie in difficoltà.

Fare la spesa in un supermercato a Firenze, a Milano o a Catania non è certo la stessa cosa. Secondo i dati pubblicati dall'Osservatorio Prezzi

Opus di Nielsen Panel a parità di prodotti acquistati fare la spesa in una regione può costare fino al 10 per cento in più rispetto ad un'altra. Lo studio prende in considerazione tutti i prodotti di largo consumo confezionati

(120 mila articoli tra alimentari, bevande, igiene personale, pulizia casa, freschi confezionati) venduti nei supermercati e ipermercati italiani. Molteplici sono i fattori che determinano queste differenze, riconducibili principalmente alla struttura distributiva italiana e alla sua capacità di contenere i costi che incidono sul prezzo finale dei prodotti quali, ad esempio, i costi logistici.

Questo, oltre alla competitività delle insegne è il motivo per cui esistono significative differenze nel confronto regionale con, ad esempio, un indice di prezzo in Toscana di circa 5 punti più basso rispetto alla media italiana e di oltre 10 rispetto alla regione più "cara".

Sul livello di spesa sostenuto dalle

famiglie incidono anche altri fattori. Il livello di reddito, la percentuale di occupazione femminile, il tempo disponibile per la preparazione dei pasti, le abitudini alimentari e l'incidenza dei consumi fuori casa sono alcuni dei fattori che determinano profonde differenze nella composizione del carrello della spesa nelle diverse regioni italiane. Sono queste le ragioni per cui, sebbene a parità di prodotti le regioni del Sud risultino più "care", il carrello della spesa medio in queste regioni ha un valore significativamente più basso.

Sergio D'Angelo
assessore Politiche sociali
Comune di Napoli

Marco Esposito
assessore allo Sviluppo
Comune di Napoli

Spesa nei supermercati, al Sud costa di più

Regione	indice prezzo a parità di prodotti	indice prezzo medio carrello	Regione	indice prezzo a parità di prodotti	indice prezzo medio carrello
• Abruzzo	101,3	99,4	• Molise	103,7	99,4
• Basilicata	103	93,3	• Piemonte	100,2	104,2
• Calabria	104,6	95,2	• Puglia	101,4	92,1
• Campania	100,5	90,3	• Sardegna	103,2	97
• Emilia R.	99,2	97	• Sicilia	103,7	93,3
• Friuli V. G.	100,1	100	• Toscana	94,6	94,5
• Lazio	103	104,8	• Trentino A. A.	101,3	100,6
• Liguria	100,5	105,5	• Umbria	97,4	93,3
• Lombardia	98,5	106,1	• Valle D'A.	103,7	114,5
• Marche	101,4	97,6	• Veneto	98,4	99,4

Spesa nei supermercati: secondo la ricerca Nielsen su 120 mila beni, comprando gli stessi prodotti, nelle regioni del Sud costa di più

ACQUA PUBBLICA IL MODELLO NAPOLI SI PUÒ ESPORTARE

Alberto Lucarelli, Riccardo Realfonzo

Dopo tre mesi di intenso lavoro, durante il quale sono stati consultati esperti di differenti discipline economiche, giuridiche, aziendali, oltre ad esponenti della società civile e delle associazioni ambientaliste, la giunta di Napoli ha approvato la trasformazione della società per azioni Arin che gestisce il servizio idrico a Napoli in azienda speciale. Si tratta della prima giunta in Italia che attua la volontà referendaria del 12-13 giugno 2011.

L'azienda speciale *Acqua Bene Comune Napoli*, ente di diritto pubblico, nasce dalla consapevolezza che in tutto il mondo le più recenti trasformazioni del diritto hanno prodotto l'emersione a livello costituzionale, normativo, giurisprudenziale e di politica del diritto della categoria dei beni comuni, ossia delle cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali, nonché al libero sviluppo della persona e che vanno preservate anche nell'interesse delle generazioni future. E in questo senso ieri il consiglio comunale di Napoli ha approvato una modifica del suo stesso statuto, con la quale si inserisce tra valori e finalità dello Statuto il riconoscimento e la garanzia dei beni comuni, quali beni direttamente riconducibili al soddisfacimento di diritti fondamentali.

I beni comuni, *in primis* l'acqua, sono dunque adesso direttamente legati a valori che trovano collocazione costituzionale e che informano lo statuto del Comune di Napoli. Essi vanno collocati fuori commercio perché appartengono a tutti e non possono in nessun caso essere privatizzati. L'acqua bene comune è radicalmente incompatibile con l'interesse privato al profitto e alla vendita. Al tempo stesso è ormai del tutto chiaro nell'esperienza italiana che le privatizzazioni hanno determinato forti incrementi delle tariffe e nessun beneficio per i cittadini in termini di qualità del servizio. *Acqua Bene Comune Napoli*, chiamata a governare il bene comune acqua della città di Napoli, vuole interpretare, attraverso una buona pratica di democrazia partecipata dal basso, il suo dovere fondamentale di difendere il bene acqua. L'azienda speciale, com'è noto, è un ente pubblico economico strumentale del comune che non persegue finalità di profitto. L'azienda speciale ha l'obbligo del pareg-

gio di bilancio e del suo equilibrio finanziario con una autosufficienza gestionale. La sua attività si svolge secondo gli obiettivi e i programmi dell'ente territoriale, cioè del comune e dei suoi cittadini. Tant'è che la strumentalità dell'azienda speciale comporta l'approvazione degli atti fondamentali e la copertura dei costi sociali da parte del Comune, il quale potrà pianificare la

idri
sua politica relativa al servizio idrico integrato in base alle proprie disponibilità finanziarie e agli obiettivi di investimento. La qualità del servizio e la sua sostenibilità con l'azienda speciale assume maggiore rilievo, rispetto alle scelte quantitative che nella gestione privatizzata possono venire comunicate o rappresentate al di fuori di essa in modo più opaco. *Acqua Bene Comune Napoli*, per come congeniata statutariamente - attraverso un consiglio di amministrazione rappresentativo con voto deliberativo delle associazioni ambientaliste e un comitato di sorveglianza rappresentativo oltre che della cittadinanza attiva anche dei dipendenti dell'azienda - consente di affrontare, o meglio valutare, le conflittualità delle politiche idriche e dell'utenza, anche in termini di trasparenza ed accessibilità agli atti.

Governo pubblico partecipato significa proprio un coinvolgimento attivo dei cittadini alla gestione dei beni comuni, un principio fondamentale, che era originariamente previsto anche in Puglia nel processo normativo di trasformazione dell'Aqp spa in azienda pubblica. Inoltre, lo Statuto prevede che qualora l'amministrazione comunale, per ragioni di carattere ecologico o sociale, ed in relazione ai propri fini istituzionali disponga che l'azienda effettui un servizio o svolga un'attività il cui costo non sia recuperabile deve in ogni caso essere assicurata la copertura del costo medesimo. In questa dimensione ecologica e sociale vanno letti anche gli artt. 27 e 28 dello Statuto che rispettivamente disciplinano e garantiscono il quantitativo minimo giornaliero e il fondo di solidarietà internazionale. L'auspicio è che parta da Napoli un nuovo vento che sappia concretamente reagire alla manovra di ferragosto che ha calpestato la volontà referendaria e soprattutto il principio della sovranità popolare.

* Gli autori sono assessori rispettivamente ai beni comuni e alle società partecipate del Comune di Napoli

IL PREZZO DEI CONTI IN ORDINE

LA DEPRESSIONE DA RISANAMENTO

di ISAIA SALES

L'autunno dei nostri disastri era alle porte, ed è già arrivato. Era prevedibile, ma si presenta con caratteri più disastrosi rispetto a ciò che immaginavamo. Venti di bufera soffiano dall'esterno della Campania. È sicuro ormai che le decisioni prese a livello nazionale comporteranno disastrose conseguenze sulla nostra esile economia. E conteremo a migliaia i disoccupati che lasciati sul campo dalle intenzioni delle grandi imprese di chiudere i loro stabilimenti in Campania o spostarne altrove il cervello operativo. Ma noi ci abbiamo messo del nostro, e non è stato poco: quanto ci costa oggi aver bloccato per un anno e mezzo tutte le spese per investimenti da parte della Regione? Quante aziende vedremo fallire, quanti contenziosi amministrativi crescere, quanti salari e stipendi non circolare nelle nostre famiglie per avere azzerato tutti i lavori pubblici? Come si possa ritenere questo blocco un merito, anzi farsene gloria, resta uno dei misteri politici dei nostri tempi.

Nella spaventosa recessione che ci attende, avremmo potuto usare i fondi europei in funzione anticiclica (funzione a cui hanno sempre assolto in tutti i periodi precedenti), per allentare le inevitabili tensioni sociali, per dare una boccata di ossigeno alle imprese. Per ridurre la

caduta verticale di occupazione. E, invece, niente. Niente di niente. Suscitando grande imbarazzo a Bruxelles e sconcerto negli addetti ai lavori. A tutto questo c'è una reazione adeguata? Assolutamente no. Si assiste al suicidio della nostra economia quasi in silenzio, con la irresponsabile convinzione che tutto ciò è inevitabile, che c'è poco da fare. È venuto il momento di una scossa, di uno scatto, di una vivace protesta. E se il governo regionale si sta mostrando, purtroppo, non all'altezza delle responsabilità ricevute, è il momento delle opposizioni, dei sindacati, di Confindustria, di coloro cioè che rappresentano i destinati a essere massacrati dal perdurare di questo stato di attonita immobilità. Lo stile compassato e sobrio di Caldoro poteva andare bene con il vento a favore, nella bonaccia, non mentre soffiano le folate della peggiore crisi dell'ultimo ventennio. Il governo regionale non dà l'impressione di avere quella autorevolezza a livello nazionale capace di scongiurare almeno le decisioni più folli prese dal governo centrale e da alcune grandi imprese. Quanto regge il tessuto sociale della Campania in queste condizioni?

Prendiamo le due questioni più importanti di questa fase, almeno a mio parere: la vertenza Irisbus e il blocco dei fondi europei.

L'unica fabbrica di autobus urbani operante in Italia appartiene alla Fiat e ha il suo stabilimento a Flumeri, Avellino, Campania, Sud. Nel 2010 il marchio deteneva il 40,3%

del mercato italiano, seguita da Evobus (Mercedes) con il 29,7%, la cui produzione però è fatta interamente all'estero. Fino al luglio 2010 il mercato tirava e c'era stato anche un incremento di immatricolazioni rispetto al 2009. Poi il crollo. Dovuto semplicemente alla caduta verticale della domanda pubblica. La Fiat ha deciso di chiudere lo stabilimento e di ritirarsi dal comparto non perché spaventata dal crollo del 2011, ma perché ha verificato che il governo nazionale non prevede stanziamenti a favore delle Regioni per favorire il necessario ammodernamento del parco autobus circolante. In Italia gli au-

tobus non a norma (per le emissioni inquinanti) sono almeno ventimila. Dunque, il mercato avrebbe delle domande da soddisfare se adeguatamente sostenuto da investimenti pubblici. Se oggi chiude la Fiat, quando il mercato si riprenderà la domanda si rivolgerà a imprese estere, verosimilmente alla Mercedes che, come abbiamo visto, occupa il secondo posto in Italia. Ora un governo nazionale autorevole e una Regione Campania autorevole si siederebbero attorno a un tavolo con le altre Regioni e con la Fiat e indirizzerebbero una quota delle risorse Fas verso questo settore, con un programma pluriennale di investimenti. Perché non lo si fa? L'Irpinia è diventata in questi decenni una realtà industriale che ne ha cambiato ruolo e ricchezza. Tornare indietro di 40 anni è un colpo all'economia di quelle zone ma an-

che a quel riequilibrio tra aree interne e aree costiere che dovrebbe essere la missione storica della Regione Campania.

Sui fondi europei il balbettio dei nuovi governanti regionali è sconcertante. Hanno detto che lo sfornamento del «patto di stabilità» operato dalla giunta precedente non consentiva loro di accendere nuovi mutui per assicurare il necessario cofinanziamento regionale, senza il quale era impossibile spendere le risorse europee. Ma non è affatto così. Il cofinanziamento era stato già stato coperto in parte grazie a uno stanziamento speciale di 550 milioni di euro che il governo Prodi aveva dato alla Campania penalizzata da un errato calcolo nell'assegnazione della quota di risorse europee. Successivamente era stato attivato un mutuo della Banca europea per gli investimenti (Bei) per coprire il resto. Era stata avanzata la proposta di annullare il cofinanziamento regionale e spendere solo la quota europea e nazionale. Risposta negativa. E allora? L'ossessione del risanamento finanziario, senza tenere conto del calo della domanda da esso provocato, ha portato la nuova giunta regionale a mettere sullo stesso piano i risparmi per la minore spesa corrente e quelli per gli investimenti. Un errore madornale, che — come i classici dell'economia ci ricordano — porta diritto a una «depressione da risanamento». È ciò che vive oggi la Campania.

CHI VUOL SVENDERE I MONUMENTI

SALVATORE SETTIS

Saldi di fine stagione per paesaggio e patrimonio artistico. Nell'Italia devastata dal berlusconismo e dal secessionismo leghista, impoverite non sono solo le nuove generazioni, condannate alla disoccupazione o al precariato perpetuo. Impoverito è lo Stato, cioè noi tutti, borseggiati da chi governa il Paese svuotando il nostro portafoglio proprietario di cittadini e i valori di una Costituzione fondata sul bene comune. Questa erosione del patrimonio e dei principi della Repubblica ha preso la forma della rapina. Rapina, letteralmente, a mano armata: armata dei poteri residui dello Stato, cinicamente usati per smontare lo Stato e spartirsi il bottino.

Nel grande (e irrealizzato) progetto che si incarnò nella Costituzione del 1948, l'idea di un'Italia giusta, libera e democratica s'impenna sulla condivisione di beni comuni, intesi come proprietà di tutti i cittadini e garanzia di attuabilità del disegno costituzionale. Tali sono prima di tutto i beni del Demanio, elemento costitutivo di uno Stato sovrano; tali sono i beni pubblici indirizzati a scopo di utilità sociale (per esempio per scuole, ospedali, musei); tale è l'ambiente e il paesaggio, scenario della nostra vita individuale e sociale e strumento di salute fisica e mentale (o di patologie); tale è il patrimonio artistico come memoria storica. Di qui l'articolo 9 della Costituzione, secondo cui «la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione», e deve farlo in modo identico dalle Alpi alla Sicilia. Essenziale alla legalità repubblicana, questo principio si lega ai «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2), al «pieno sviluppo della personalità umana» (art. 3), alla tutela della salute «come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività» (art. 32). Il bene comune non comprime, ma limita i diritti di privati e imprese: alla proprietà privata deve essere «assicurata la funzione sociale» (art. 42), la libertà d'impresa «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana» (art. 41). Contro questa architettura di valori è in atto un feroce attacco. Smontando l'art. 41 si vuole una libertà d'impresa senza limiti: e dunque

anche in contrasto con l'utilità sociale, anche se calpesta sicurezza, libertà, dignità umana. L'indegna farsa del "federalismo demaniale" già devastal'orizzonte dei beni comuni.

Un esempio, Agrigento. Atto I: il 4 agosto la Regione Sicilia annuncia che lo Stato ha ceduto alla Regione la Valle dei Templi, che diviene «patrimonio dei siciliani». Atto II: il 31 agosto il sindaco mette all'asta la Valle dei Templi, con l'idea di «cederla ai privati, affittarla a grandi multinazionali, a griffe internazionali». Ma di chi erano i templi di Agrigento prima della «legittima restituzione ai siciliani»? Erano di tutti gli italiani, dai siciliani ai veneti; come le Dolomiti (ufficialmente valutate 866.294 euro) erano proprietà dei veneti, ma anche dei siciliani. Lo spezzatino dei beni pubblici, ridistribuiti su base regionale o comunale per favorire il secessionismo leghista, svuota il portafoglio proprietario degli italiani, ci rende tutti più poveri.

Massimo simbolo della cultura italiana della tutela è l'ordine del Real Patrimonio di Sicilia del 21 agosto 1745, che simultaneamente impose la conservazione delle antichità di Taormina e dei boschi del Carpinetto ai piedi dell'Etna: prima norma al mondo in cui la tutela del paesaggio e quella del patrimonio artistico sono tutt'uno, secondo una linea che giungerà fino alla Costituzione. Eppure la Regione «intende privatizzare, per far cassa, il patrimonio boschivo e forestale siciliano» (*La Sicilia*, 23 agosto). In quest'generale devastazione, il depotenziamento delle Soprintendenze mediante il blocco delle assunzioni e il taglio dei fondi (ne ha scritto su queste pagine, l'8 settembre, Francesco Erbanì) colpisce la tutela alla radice.

Ma che cosa c'è da aspettarsi da un Ministero che ormai espressamente invita non a proteggere il paesaggio, ma a genuflettersi davanti alle imprese? Lo dice chiaro e tondo un documento del 13 ottobre 2010, che in materia di autorizzazione paesaggistica invita sfacciatamente l'isoprintendenza «pervenire ad espressioni di pareri la cui formulazione si configura come una prescrizione di buone maniere», evitando come la peste «pareri che siano in contrapposizione alle proposte progettuali».

Esempio estremo di questa deriva (auto)distruttiva è, nella Toscana un tempo "rossa", la vicen-

da di uno scavo archeologico a San Casciano in Val di Pesa. Importanti resti di edifici ad uso abitativo e agrario di età etrusca e romana, ancora inediti, sono emersi durante i lavori per l'estensione di uno stabilimento della multinazionale Laika Caravans. Fino a pochi anni fa una scoperta come questa avrebbe comportato la salvaguardia dei reperti in situ, e obbligato la ditta a spostare altrove i suoi capannoni. Ma il Comune (governato da una giunta di "sinistra") ha adottato la cultura delle "buone maniere", cioè della resa alle imprese, e ha stretto con Laika un accordo per sfruttare l'archeologia in favore dei capannoni, smontando fattoria etrusca e villa romana per spostarle in un "parco archeologico" fasullo che i comitati locali hanno subito battezzato "archeopatacca". Il modello è chiaro: si applica all'area archeologica lo scambio di volumetrie già previsto da perfidi codicilli del recente decreto sviluppo, il principio di «libera cubatura in libero Stato», secondo il quale ogni terreno, anche in edificabile, è per sua natura dotato di una "capacità edificatoria" virtuale che può formare oggetto di diritti, essere venduta o scambiata con nuove edificazioni. Così, ha commentato *Il Sole* (24 agosto), «in nome della giustizia economica, sui terreni agricoli piomberanno d'incanto milioni di euro di nuove cubature». Anche sui terreni archeologici, a quel che pare: basta rimontare i ruderi altrove, come assemblando mattoncini Lego. Alla cultura della tutela si sostituisce il più volgare mercatismo parassitario, e sfruttare gli Etruschi diventa una virtù. Interessante principio: che anche i Templi di Agrigento, finalmente "restituiti ai siciliani" a cui gli italiani li avevano rubati, possano essere smontati e trasferiti da una multinazionale, regalando ai "legittimi proprietari" qualche scampolo di "capacità edificatoria"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA